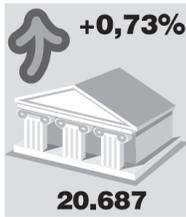


CERNOBBIO E PARMA, FORUM E CONTROFORUM



petrolio



euro/dollaro



MILANO Torna quest'anno come ogni anno sulle soglie dell'autunno, in riva al lago di Como, nella bella Villa d'Este di Cernobbio, il Workshop Ambrosetti, sfilata di uomini importanti o ex, nei governi e nella politica, nelle banche e nelle aziende, per parlare praticamente di tutto, nel corso di due giorni e mezzo: dalla pace del mondo alla povertà, dall'Iraq all'Unione Europea, dalle elezioni americane allo stato dell'economia italiana. Presenti, tra gli altri, persino Allawi, primo ministro iracheno (annunciato, ma non sicuro), Berlusconi (dalle vacanze sarde), Aznar, il commissario europeo Almunia, tutti i ministri italiani, Romano Prodi presidente della commissione europea e Jean Claude Trichet, presidente della banca europea. Incerto Montezemolo, nessun segretario sindacale è stato annunciato. Quest'anno il

Workshop Ambrosetti avrà però il suo controforum, cioè il suo Porto Alegre, che si terrà nelle aule universitarie di Parma. Tre giorni anche in questo caso di dibattito attorno al tema: «L'impresa di una economia diversa», organizzato da «Sbilanciamoci», un cartello di oltre cinquanta associazioni da anni impegnate nella ricerca di alternative alle ricette neoliberiste, generalmente decantate a Cernobbio. Molti i protagonisti del mondo economico, politico, sindacale ed accademico presenti anche a Parma (e nel prologo di ieri a Bologna, tavola rotonda con Guidi, consigliere di Confindustria, Rosy Bindi, Fausto Bertinotti, Mariga Maulucci). Tra questi Giulio Marcon, della campagna Sbilanciamoci, Daniele Mitterand, della Fondazione Mitterand. Gianni Rinaldini, Nicola Rossi, Saskia Sassen dell'Università di Chicago.

Dizionario della Solidarietà

da domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Dizionario della Solidarietà

da domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Finanziaria, Berlusconi promette miracoli

«Né tagli né tasse», ma non dice dove prenderà i 24 miliardi. Oggi Consiglio dei ministri

Bianca Di Giovanni

ROMA A Berlusconi piacciono le parole positive. Stangata non è tra queste. Perciò alla vigilia del primo round sulla finanziaria, oggi in consiglio dei ministri, il premier promette «niente tagli e niente tasse». Come dire: quel miracolo dei pani e dei pesci che si racconta da millenni. In realtà far quadrare i conti per Domenico Siniscalco sarà una scommessa da brivido: 24 miliardi da reperire sono molti. Oggi si dovrebbe approvare un primo documento «politico». Nulla di tecnico, dunque. Ma già solo questo potrebbe rivelarsi un'impresa ardua, vista la «miccia» sugli sgravi fiscali innescata dal premier. Il fatto è che i conti non vanno affatto bene. La manovra-bis avviata a luglio serve solo in parte ad arginare la deriva. Quei 7,5 miliardi «ritagliati» a inizio estate in parte sono fittizi, per il resto presuppongono che tutte le poste di bilancio risultino centrate. Ma non è così: il condono edilizio è fermo, il concordato preventivo è stato un flop. Per di più le entrate ordinarie mostrano un'erosione preoccupante (parola di Corte dei Conti), provocata proprio dai condoni. Il clima che si respira nelle stanze dei ministri è da collasso imminente: le spese sono ridotte ai minimi termini. E prima della fine dell'anno ci si aspetta una nuova stretta con l'attivazione del «taglia-spese», che dovrebbe servire a centrare gli obiettivi del 2004.

Sul 2005 le cose naturalmente non vanno meglio. L'unica misura che appare certa della Finanziaria è il «tetto» del 2% di spesa per i ministri. Così lo Stato si riduce all'osso. Per il resto, tutto è ancora in alto mare. Per reperire i 24 miliardi servono sacrifici difficili da affrontare senza una forte coesione politica. Proprio quello che manca: ecco perché l'appuntamento di oggi sarà decisivo. In Via ventiseptembre si starebbe pensando a interventi sulla tassazione sulla casa (inasprimento delle aliquote catastali? Intervento sulle rendite finanziarie?) e sulle partite Iva: tutte «voci» molto sensibili politicamente. Tra le indiscrezioni, spesso smentite, anche la ri-



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

apertura del condono per il 2003, i tagli alla pubblica amministrazione, la reintroduzione dei ticket sanitari, il superbollo per i fuoristrada, il ripotenziamento della Consip a una ulteriore (l'ennesima) sforbiciata ai trasferimenti agli enti locali. L'ultima novità poi arriva da Roberto Maroni, che ieri ha incontrato Siniscalco. «Non ci saranno interventi sulle screezioni, spesso smentite, anche la ri-

pertura del condono per il 2003, i tagli alla pubblica amministrazione, la reintroduzione dei ticket sanitari, il superbollo per i fuoristrada, il ripotenziamento della Consip a una ulteriore (l'ennesima) sforbiciata ai trasferimenti agli enti locali. L'ultima novità poi arriva da Roberto Maroni, che ieri ha incontrato Siniscalco. «Non ci saranno interventi sulle screezioni, spesso smentite, anche la ri-

zione del fondo Inps per il Tfr. Aspettiamo di vedere per credere. Tornando alle voci, appare inevitabile che una manovra pesante si scaterà sulla pubblica amministrazione. I dipendenti pubblici vengono presi di mira praticamente ogni giorno dal centro-destra (leghisti in testa): c'è chi vuole addirittura licenziarli, chi accusa la categoria di pretese troppo esose sui contratti. Nel Dpef non

compaiono le risorse per il rinnovo delle categorie nel 2006. Ieri, l'ultima proposta, stavolta dal ministro della Finanza pubblica Luigi Mazzella. Un piano per la mobilità dei dipendenti pubblici dallo Stato alle autonomie locali. Il ministro lo vuole inserito nella Finanziaria, in nome del federalismo. In realtà la questione appare assai rischiosa: se si trasferisce personale, ma non si trasferiscono risorse, sarà difficile garantire i livelli salariali dei lavoratori. «Su questa punto - rivela ad un'agenzia il ministro - già ho avuto contatti con il ministro dell'Economia». Quanto al nodo contratti, già dalla prossima settimana dovrà entrare nel vivo il confronto tecnico con i sindacati.

Intanto si fanno più frequenti le indiscrezioni sugli sgravi fiscali, la promessa numero uno per Berlusconi. Ma anche qui da Via ventiseptembre si tenta di tirare il freno: «solo» 4 miliardi da ripartire su Irpef e sgravi alle imprese (Irap?). Per il resto - il premier aveva annunciato un intervento di 13 miliardi - si dovrà aspettare. L'obiettivo resta la riduzione a tre delle aliquote Irpef (23,33 e 39%), ma è ancora nebbia fitta sulle fasce di reddito. Si spinge perché si faccia di più: almeno 4 miliardi per l'Irpef e altri due per l'Irap. Un mix che però sembra non convincere ancora tutti nel centro-destra. An, ad esempio, continua a dubitare sulla concreta possibilità di trovare tutti questi soldi. E insiste sulla necessità di dare priorità all'alleggerimento dell'Irap. Sull'Irpef, propone Maurizio Leo, si potrebbe limitare lo sconto al solo reddito incrementale, favorendo così anche l'emersione del «nero». E per coprire la misura si suggerisce di coagulare in un fondo in conto interessi i finanziamenti alle imprese, attualmente a fondo perduto.

Pubblico impiego sotto tiro: niente risorse per i contratti, intanto si punta sulla mobilità dallo Stato agli enti locali

petrolio & benzina

Il greggio sopra i 45 dollari Niente sconti sulle accise

MILANO Dopo qualche giorno di tregua, il prezzo del petrolio sembra aver ricominciato la sua corsa al rialzo. Infatti, il greggio è tornato ieri a salire con decisione sfondando quota 45 dollari per un barile sul mercato di New York. In particolare, le quotazioni del futures con consegna a ottobre hanno guadagnato 1,15 dollari a 45,15 dollari al barile, spinte dalle preoccupazioni per la possibile interru-

zione della produzione da parte della Yukos e da nuovi sabotaggi agli oleodotti iracheni.

In questo quadro poco rassicurante per il consumatore, si inserisce anche il nulla di fatto da parte del governo in tema di riduzione delle accise sui carburanti. Si è infatti appreso che l'incontro informale tra i ministri delle Attività produttive, Antonio Marzano, e dell'Economia, Domenico Siniscalco, «è servito anche a fare una prima ricognizione sulla finanziaria». In particolare, a quanto è stato reso noto, i ministri si sarebbero limitati ad affrontare il nodo «della trasformazione degli incentivi a fondo perduto in mutui a tasso agevolato». Su questo punto il ministero delle Attività produttive «sta lavorando a un testo da presentare al governo».

Siniscalco: per gli sgravi fiscali non più di 4 miliardi. Si profila un nuovo decreto «taglia-spese»

L'annuncio della Fiat alle Rsu: il Tor.que trasferito in Argentina. I sindacati sul piede di guerra. Questa mattina alla Powertrain sciopero di un'ora con assemblea al cancello 18

Mirafiori, cessa la produzione di motori. A rischio 500 posti

MILANO La notizia, già nell'aria da mesi, è stata comunicata ieri ufficialmente alle Rsu: nello stabilimento Fiat di Mirafiori cesserà la produzione del motore Tor.que, che sarà trasferita in Argentina. Immediata la reazione dei sindacati che, allarmati, hanno proclamato unitariamente un'ora di sciopero già per oggi. La Powertrain, la joint venture tra Fiat e Gm per i motori e i cambi, assicura che chiarirà nel prossimo incontro, previsto entro dieci giorni, le possibili alternative produttive.

Fim, Fiom, Uilm, Fismic e la Rsu della Powertrain (ex meccaniche Fiat Mirafiori) hanno chiamato i lavoratori a un'ora di stop (dalle ore 10.15) per oggi, per contestare contro la decisione annunciata di trasferire la produzione del motore Tor.que, che occupa circa 500 addetti, presso uno stabilimento sudamerica-

no. La fine della produzione dei motori a Mirafiori, scrivono i sindacati in un comunicato congiunto, «mette in discussione l'obiettivo contenuto nella piattaforma unitaria presentata alla Powertrain e alla Fiat che rivendica un nuovo motore, un cambio e nuovi modelli che salvaguardino l'intero ciclo produttivo mantenendo i livelli occupazionali». Dopo lo sciopero si svolgerà un'assemblea davanti alla porta 18 di corso Settembrini.

«C'è il rischio di un'ulteriore caduta occupazionale - spiega Vittorio De Martino, responsabile della Fiom di Mirafiori - con 500 addetti a rischio. Ma si mette anche in discussione la validità della nostra piattaforma per lo stabilimento torinese che prevedeva la richiesta di un motore, oltre a quelle di un cambio e di un modello aggiuntivo». «In questa scelta - osserva

Oggi a Melfi la Cgil ricorda Claudio Sabattini

MILANO Un anno fa, il tre settembre, moriva Claudio Sabattini, l'amatissimo e popolare ex segretario della Fiom. Oggi lo ricorderanno in una sala del castello di Lagopesole, vicino a Potenza e a Melfi. Lo ricorderanno con un convegno dedicato a un tema di grande attualità, «Politica industriale e modello contrattuale tra declino e sviluppo», al quale interverranno tra gli altri il leader della Cgil Guglielmo Epifani e il segretario generale della Fiom Gianni Rinaldini, insieme con i segretari generali di altre cinque organizzazioni di categoria della Cgil. Un altro ricordo di Sabattini viene dalla Fiom di Reggio Emilia e di Bologna, un libro di sessanta pagine, che raccoglie, con la biografia, gli ultimi discorsi del segretario della Fiom, discorsi che parlano di lavoro ma anche di questioni generali, vicinissime a tutti, con la guerra e la democrazia.

il segretario generale della Uilm, Antonino Regazzi - vedo il tentativo di svuotare Mirafiori, gradualmente ma inesorabilmente. La delocalizzazione è un fenomeno che continua e questo ci preoccupa. La Fiat va avanti sulla sua strada che non è da noi condivisa e per questo è stata proclamata giustamente un'ora di sciopero».

«A Mirafiori ci saranno posti di lavoro in meno - sostiene Lello Raffo, responsabile Auto della Fiom - come avevamo paventato da tempo visto quello che stava succedendo. Non c'è un piano industriale a meno che non sia quello di chiudere Torino, ma questo non sarebbe un piano bensì un disastro». «I metalmeccanici torinesi - aggiunge Giorgio Airaud, segretario generale della Fiom torinese - lo avevano detto alla città con la 24 ore per Mirafiori che la crisi Fiat non era finita e che i prezzi da pagare per i

lavoratori e per il Paese sarebbero stati ancora alti. E, senza un motore, Mirafiori rischia di diventare soltanto una grande carrozzeria: l'auto è dimezzata». Per Bruno Vitali, responsabile Fiat della Fim, «la comunicazione della Powertrain rende più urgente un confronto vero sul futuro di Mirafiori perché continuano ad arrivare segnali che vanno nella direzione opposta». Aggiunge Roberto Di Maulo, segretario generale del Fismic: «è un annuncio che ci aspettavamo, ma comunque grave. Aspettiamo che l'azienda ci illustri le produzioni aggiuntive per il cambio che sostituiscano la perdita del motore».

All'inizio della prossima settimana Fiat e sindacati si incontreranno per concordare un calendario di incontri sui singoli settori.

gp.r.